

MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 2011

**17:29 - FORUM SOCIALE MONDIALE: CARITAS, 200 MILIONI DI MIGRANTI "CLIMATICI" ENTRO 2050**

(dall'inviata SIR a Dakar) - Entro il 2050 il pianeta dovrà fare i conti con 200 milioni di migranti forzati a causa dei cambiamenti climatici. Solamente nel 2008 sono stati 20 milioni. E nei prossimi 20 anni il numero dei rifugiati "climatici" (o "ambientali"), adesso pari al 10% del totale, supererà quello dei rifugiati per guerre o violazioni dei diritti umani. In una situazione di rischio, nel mondo, sono circa 2 miliardi di persone, che dipendono da ecosistemi fragili, nelle zone aride o semiaride o sulle coste. Sono le drammatiche cifre illustrate oggi da Christine Campeau, di Caritas internationalis, nel workshop su "Migrazioni forzate e cambiamenti climatici" organizzato nell'ambito dell'XI Forum sociale mondiale in corso in questi giorni a Dakar (6-11 febbraio). "In questo momento si discute sull'inclusione o meno dei rifugiati ambientali nel protocollo Onu per i rifugiati - ha spiegato Campeau -. Alcuni hanno paura che una presenza così massiccia possa ridurre il livello generale di protezione ed assistenza". Ma la comunità internazionale, ha sottolineato, "dovrebbe farsi carico dell'assistenza e della riduzione del numero dei rifugiati, investire in tecnologie, risorse umane e assistenza finanziaria". (segue)

**17:29 - FORUM SOCIALE MONDIALE: CARITAS, 200 MILIONI DI MIGRANTI "CLIMATICI" ENTRO 2050 (2)**

Secondo Ahmadou Kante, dell'ufficio regionale dell'Oim (Organizzazione internazionale per le migrazioni), "il quadro giuridico attuale è insufficiente, perché i migranti ambientali non rientrano in nessuna categoria internazionale". L'Oim sta lavorando su una definizione di questa categoria "chiara e precisa". "Solo 30 Paesi hanno tentato di elaborare delle strategie di protezione dei migranti ambientali - ha detto -. Ci sono degli sforzi ma molto è ancora da fare". Nel frattempo alcuni Paesi devono fare i conti con disagi enormi. In Niger l'aumento delle temperature ha allungato la stagione secca e ridotto la stagione delle piogge, con gravi ripercussioni sulla vita degli agricoltori: "Prima nei villaggi i contadini sapevano dell'arrivo delle piogge dalla direzione del vento e dagli uccelli - ha raccontato Raymond Yoro, di Caritas Niger -. Ora non più, perché i venti soffiano in tutte le direzioni. Sono sparite alcune specie floreali, foreste e alberi. C'è più deserto e meno terre coltivabili. Sono state abbandonate colture tradizionali come la manioca, perché meno redditizie". Altrettanti problemi per gli allevatori, costretti a pascolare nelle zone agricole, a combattere con nuove malattie del bestiame e con seri conflitti sociali sull'uso dell'acqua e della terra. Questo ha provocato migrazioni dalle campagne alle città e verso Ghana, Benin, Burkina Faso, Togo. (segue)

**17:30 - FORUM SOCIALE MONDIALE: CARITAS, 200 MILIONI DI MIGRANTI "CLIMATICI" ENTRO 2050 (3)**

In Bangladesh, invece, si combatte con l'aumento delle temperature e numerosi cicloni e alluvioni. In 20 anni circa 30 milioni di persone hanno subito inondazioni. "Nel 2009 – ha detto Francis Atul Sarker, di Caritas Bangladesh – abbiamo seguito 700 famiglie costrette ad emigrare in altre comunità. L'arrivo degli sfollati ha portato tensioni enormi e violenza etnica". Un grande problema è costituito "dall'impossibilità di assicurare anche il bestiame, vitale per la sopravvivenza delle famiglie". In Senegal l'effetto più eclatante dei cambiamenti climatici, oltre alla siccità, è il "nuovo fenomeno delle inondazioni improvvise – ha spiegato Marcellin Ndiaye, di Caritas Senegal – e l'erosione delle coste, che ha distrutto infrastrutture ed edifici. C'è un fortissimo esodo rurale verso le città". Ma è la Cambogia, Sok Sakhan, di Caritas Cambogia, "il Paese più colpito dai cambiamenti climatici": il clima è impazzito e ha portato "siccità, tempeste tropicali, tifoni, nuove infezioni a causa della presenza di insetti, e migrazioni forzate verso la Thailandia e il Vietnam". Dal '96 al 2008 1.800.000 persone sono state colpite dalle alluvioni, centinaia di migliaia di case e strade sono andate distrutte. Il governo è stato costretto ad istituire un Comitato nazionale per i cambiamenti climatici, di cui fa parte anche la Caritas.

MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 2011

**09:01 - FORUM SOCIALE MONDIALE: DEBARGUE (CARITAS ALGERIA), "PRESTO UNA RIVOLTA?"**

(dall'inviata SIR a Dakar) Il 12 febbraio ci sarà una manifestazione popolare ad Algeri e "molti pensano che una rivolta popolare anche in Algeria potrebbe partire da lì. Bisogna essere vigilanti". Lo dice al SIR Jean François Debargue, segretario generale di Caritas Algeria, durante il Forum sociale mondiale in corso in questi giorni a Dakar (fino all'11 febbraio). Secondo Debargue, nell'Algeria guidata dal presidente Abdelazid Bouteflika "in questo momento possiamo immaginare scenari completamente opposti: ci sono pari possibilità che scoppi una rivolta o che non ci sia affatto". "Se una rivolta ci sarà – prosegue Debargue – nascerà dalla ribellione dei giovani, che sono disperati e pronti a tutto. Ma la società civile è debole e non c'è una vera opposizione". A suo avviso ci sono però una serie di differenze con le situazioni in Tunisia ed Egitto, nonostante anche in Algeria alcuni giovani si siano immolati con il fuoco e ci siano già state alcune piccole manifestazioni: "Molti algerini sono ancora traumatizzati dai massacri compiuti dai terroristi fino a dieci anni fa – spiega -, quindi non sentono l'urgenza di manifestare". (segue)

**09:02 - FORUM SOCIALE MONDIALE: DEBARGUE (CARITAS ALGERIA), "PRESTO UNA RIVOLTA?" (2)**

"L'esercito algerino – prosegue Debargue - non è neutrale come in Tunisia ed Egitto, perché ha tanti vantaggi economici, quindi con una rivoluzione avrebbe troppo da perdere. Inoltre gli algerini non hanno ancora una vera identità collettiva, preferiscono cercare soluzioni individuali alle difficoltà e alle ingiustizie, come la fuga all'estero o il terrorismo". Dopo i fatti tunisini ed egiziani il governo è comunque sull'allerta. Ha infatti adottato delle "misure anticipatorie": ha tolto lo stato d'emergenza che durava da 19 anni e abbassato i prezzi di alcuni generi alimentari. "Bouteflika ha 74 anni ed è al suo terzo mandato –

ricorda Debargue -. E' della stessa generazione dei vecchi dittatori africani, sicuramente in qualche modo teme una rivolta. Ma non ci sono alternative politiche e non si sa chi potrebbe prendere il potere al suo posto". Il segretario di Caritas Algeria è anche attivamente impegnato in un progetto nella zona di Tindouf a favore del popolo Saharawi, tramite la creazione di piccoli orti familiari per 25.000 persone, con il sostegno di Caritas italiana. (segue)

**09:03 - FORUM SOCIALE MONDIALE: DEBARGUE (CARITAS ALGERIA), "PRESTO UNA RIVOLTA?" (3)**

I saharawi rivendicano il diritto all'autodeterminazione e l'indipendenza politica – riconosciuta anche dall'Onu nel 1965 - sui territori del Sahara occidentale, con l'opposizione del Marocco, e per questo sono oggetto da circa trent'anni di una feroce repressione da parte marocchina. Questo li ha costretti ad un esilio forzato in Algeria, dove vivono 160.000 persone in quattro campi. L'ultimo grave episodio è avvenuto nell'ottobre 2010, quando il villaggio di El Ayoun, dove i saharawi avevano piantato migliaia di tende, è stato completamente raso al suolo dall'esercito marocchino. Anche a Dakar il 7 febbraio è accaduto un fatto spiacevole: un incontro organizzato dai militanti saharawi è stato preso d'assalto da alcuni attivisti marocchini, che hanno inveito in maniera aggressiva contro i saharawi, rubato e distrutto una parte dei materiali ed effetti personali degli organizzatori. Il seminario è stato annullato e i saharawi sono stati costretti a smontare lo stand. In questi giorni distribuiscono volantini di denuncia, chiedendo agli organizzatori del Forum di "assicurare ai popoli oppressi la sicurezza e la libertà d'espressione".

**19:48 - CARITAS: FORUM SOCIALE MONDIALE, "LA RESPONSABILITÀ PUÒ CAMBIARE IL MONDO"**

(Dall'inviata SIR a Dakar) La "responsabilità indiretta", è un nuovo principio per cambiare il mondo attraverso forme alternative di partecipazione nella finanza, nell'economia, nella politica, nell'informazione. Un principio che si basa sulla consapevolezza delle interdipendenze di tutti i fenomeni e che invita ad agire operando delle scelte orientate al bene comune. E' il tema che ha fatto da sfondo ad una partecipata tavola rotonda organizzata oggi a Dakar da Caritas italiana, nell'ambito del Forum sociale mondiale (6-11 febbraio). Il principio della "responsabilità diretta" è stato spiegato, a livello generale, da Fabrizio Cavalletti, responsabile dell'Ufficio Africa di Caritas italiana: "Ogni nostro comportamento a livello personale, sociale, economico e politico ha conseguenze dirette e indirette su tutta l'umanità. Siamo tutti responsabili di tutti". Quindi "la carità verso il prossimo vicino e lontano, di questa e delle future generazioni si esercita attraverso la responsabilità: direttamente, ad esempio facendo volontariato o indirettamente, investendo i nostri soldi o facendo delle scelte in maniera consapevole". Il tema è stato declinato sul piano politico, della comunicazione e della finanza. (segue)

**19:50 - CARITAS: FORUM SOCIALE MONDIALE, "LA RESPONSABILITÀ PUÒ CAMBIARE IL MONDO" (2)**

A livello politico Joseph Alimamy Turay, direttore della Commissione giustizia e pace della diocesi di Makeni, ha ricordato che la guerra in Sierra Leone (durata 9 anni, fino al 2001), è "stata causata da una mancanza di responsabilità, da una politica senza etica": "Spesso, anche come Chiesa, non ci rendiamo conto delle ripercussioni sulle future generazioni". Il

principio della "responsabilità indiretta" è stato declinato nel campo dell'informazione da Patrizia Caiffa, giornalista del Sir, che ha sottolineato le responsabilità di chi fruisce dei media e di chi ci lavora, con uno sguardo particolare alla scarsa qualità e carenza di notizie sul Sud del mondo e alle grandi opportunità offerte invece da internet. A questo proposito Alberto Bobbio, caporedattore di Famiglia Cristiana, si è chiesto perché tante guerre nel mondo siano dimenticate. A suo avviso "i cittadini del mondo ricco non vogliono comprendere i meccanismi che portano alle guerre, preferiscono il quieto vivere, altrimenti questo comporterebbe una assunzione di responsabilità. Chiudiamo gli occhi perché, tutto sommato, ci va bene così". (segue)

**19:51 - CARITAS: FORUM SOCIALE MONDIALE, "LA RESPONSABILITÀ PUÒ CAMBIARE IL MONDO" (3)**

Un focus specifico è stato dedicato allo strumento del microcredito, con esperienze dalla Repubblica democratica del Congo, dal Mozambico, dal Senegal. In Congo, ad esempio, quindici anni di guerra hanno portato gravi conseguenze, tra cui "una inflazione vertiginosa, le crisi economiche – ha raccontato Celestin Tuyisenge, della diocesi di Goma -. La microfinanza ha supplito alla mancanza delle banche e dello Stato. Ora esistono nel Paese 230 strutture di microcredito, che hanno raggiunto 477.693 beneficiari nel 2009 e concesso crediti pari a 52,2 milioni di dollari. In Mozambico, invece, un progetto della Caritas diocesana di Maputo privilegia le vedove e le madri sole. Finora ne hanno beneficiato 5200 persone, il 90% donne. "I beneficiari sanno che se non restituiranno il denaro altri poveri non avranno accesso al credito – ha detto p.Alberto Vera Aréjula, direttore della Caritas di Maputo -. Questo è il loro modo di esercitare la responsabilità indiretta". Lamine Mamadou Gueye, direttore di Caurie-microfinance, che opera in Senegal, ha sottolineato l'importanza di "capire bene i bisogni dei poveri e verificare l'impatto della nostra azione".